

Corpus Domini (ciclo C)

Lecture: Gn.14,18-20; Sal.109; I Cor.11,23-26; Lc.9,11-17

Nella festa del Corpo e Sangue del Signore la Chiesa ci fa riflettere sul nostro modo di vivere e di trattare noi stessi.

— Noi siamo anzitutto gente che ha bisogno di cure, e in particolare delle cure che il Signore ci offre attraverso la Chiesa, come dice il vangelo di oggi: «Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure».

Ci si può non accorgere di avere bisogno delle cure da parte sua in vari modi: si può pensare di non avere bisogno di alcuna cura da parte di nessuno perchè ci si sente in buona salute; oppure ci si può rivolgere ad altri che non sono Lui, per avere le loro cure. È paradossale eppure, in una società che ha previsto ogni forma di assistenza, e che oggi, ormai, sta prevedendo anche la somministrazione della religione in dosaggi opportuni e controllati, sintetizzata artificialmente in laboratori specializzati, si manifestano fenomeni di rigetto: molti non si sentono amati, si ritrovano senza cure, perchè le cure artificiali che ricevono non bastano loro per guarire dalla malattia che si sentono addosso, la malattia del nonsenso, la malattia dell'inutilità del vivere, la malattia di una solitudine dalla quale nemmeno il rumore e la distrazione riescono finalmente a togliere.

Ma mentre, nella distrazione generale, tutti cercano di far andare avanti le cose come se tutto fosse normale, ecco che nella Chiesa, succede da venti secoli, ininterrottamente, che la cura a quei mali viene somministrata e molti lo scoprono, molti lo imparano, perchè incontrano in essa le mani, le parole, i gesti, l'attenzione, la compagnia, la presenza, la tenerezza, il perdono di Gesù Cristo, del Figlio di Dio, che riesce a raggiungerli, presente e operante nel ministero di un sacerdote, nella testimonianza di un cristiano, nella compagnia di una fraternità, nel richiamo di un carisma.

— Gesù Cristo non abbandona l'uomo a se stesso perchè si arrangi ad affrontare l'esistenza, come un falso concetto di cristianesimo e un falso buon senso vorrebbero, come se la vita e la fede fossero due cose separate e indipendenti e noi dovessimo cercare al di fuori di Cristo e della Chiesa il senso del nostro essere uomini: «Congeda la folla, perchè vada nei villaggi per alloggiare e trovar cibo».

Gesù non vuole congedare la folla, la Chiesa non vuole abbandonare l'uomo perchè vada a cercarsi altrove il senso del vivere, perchè risolva altrove la sua umanità. Essa dice, invece: «Fateli sedere...», si offre come luogo in cui il Signore compie il miracolo di restituire l'uomo all'uomo restituendo Dio all'uomo, Dio presente e attivo in maniera riconoscibile nella tua esistenza quotidiana. E chi si siede, chi rimane, chi non va altrove a cercare riceve.

— Il metodo dell'Eucaristia consiste proprio in questo, è il metodo della vita quotidiana: uno consegna la propria esistenza a Cristo, come si porta all'altare il pane e il vino e riceve in cambio Lui stesso presente e operante. Come si fa? Si comincia a partecipare alla vita di una comunità, nella chiesa, in cui queste cose sono conosciute e vissute in maniera viva e convincente, nella quale si trova una guida che te le insegna e ti accompagna. Si affida ogni particolare della propria storia passata e presente al sacerdote che te la prende e te la

restituisce consacrata, pezzo per pezzo. E uno si ritrova l'esistenza cambiata, nuova e perfino i limiti e gli errori non vengono buttati via, ma vengono curati e diventano anzi i segni più espliciti della guarigione. I segni di una ferita passata sono la prova evidente di una cura ricevuta.

— A questo punto accade una grande cosa, quella che fa sì che ci sia un raccordo diretto tra il Gesù Cristo che visse duemila anni fa e la Chiesa di oggi, quella che fa sì che sia Lui oggi presente in essa, come nel suo Corpo. Diventa possibile che le nostre mani e le nostre parole e i nostri gesti portino la sua azione, che siano resi più grandi e più potenti di noi stessi, diventa possibile che il miracolo del risanamento del cuore, della mente, della vita di un essere umano che si rivolge a noi che seguiamo Cristo nella Chiesa, avvenga attraverso le nostre mani; e non perchè noi siamo capaci di fare miracoli, ma perchè Lui ce lo ha comandato e noi abbiamo obbedito, fidandoci di Lui: «Dategli voi stessi da mangiare».

E uno comincia, prova, a chi domanda con sincerità e non trova, non vede, uno comincia a comunicare come nella Chiesa, in quella comunità in cui lui ha trovato, gli è accaduto di trovare la verità della propria vita e prova a dire all'altro: «Siediti qui, allunga la mano, consegna quello che ti è successo e ricevi, vieni con me e seguiamo insieme». È la missione.

Il senso vero dell'Eucaristia e il senso vero di che cos'è la Chiesa non possono che maturare insieme, perchè entrambe sono il luogo della presenza reale di Cristo che si prende cura degli uomini: un amore all'Eucaristia che non sa riconoscere nella comunità il Corpo di Cristo rimane muto e rischia di essere infecondo, un amore alla compagnia ecclesiale che non adora l'Eucaristia rischia di rimanere sociologico, quando non addirittura idolatrico, rischia di adorare la compagnia perchè è umana e non perchè è Dio presente.

Oggi, celebrando il Corpo e Sangue del Signore noi dobbiamo ricordarci tutto questo e chiedere al Signore la grazia di avere sempre vicino la compagnia di chi, camminando con noi nella fede, ci aiuta a viverlo con consapevolezza e gratitudine e a comunicarlo in modo comprensibile a chi queste cose neppure potrebbe immaginare.

Bologna, 21 giugno 1992